



Intervento del Vescovo Domenico

Verona, 14 ottobre 2023

Articolo pubblicato dal quotidiano L'Arena

Credere nella pace impossibile

Spettatori di atroci brutalità rimaniamo impotenti. Oltre la nostra indignazione non riusciamo ad andare. La brutalità ci trascina verso stati emotivi opachi, scevri della mitezza necessaria alla riflessione sulla complessità di un conflitto. Occorre fermarsi per cercare un senso dentro il caos.

Quel che è certo è che il male nelle sue molteplici forme va condannato, ma non combattuto con le armi tradizionali. Quando l'uomo ha tentato di combattere il male con il male, con la violenza, ha sempre perso. L'uomo va in cerca delle vittime senza domandarsi da che parte stanno, di che religione sono. Pensiamo alle mamme e alle mogli di quanti combattono, che siano russe o ucraine, mamme ebreo Israeliane o arabe palestinesi, sono mamme che hanno mariti e figli che combattono e dovranno uccidere per non farsi uccidere. Se dovessero incontrarsi cosa si racconterebbero? Che sentimenti condividerebbero? Le donne condividono i loro sentimenti e svelano a noi uomini uno sguardo che non vogliamo assumere, perché i sentimenti che proviamo per chi soffre, anche se nemico, ci responsabilizzano, quindi meglio fingere di non avvertirli.

Mettersi dalla parte delle vittime e dei più deboli significa fare qualcosa per loro. Uomini e donne di buona volontà di solito aprono ambulatori, ospedali, scuole, offrono assistenza ai deboli e provano a dar voce al grido di chi è fragile e abbandonato e non ha i potenti mezzi di comunicazione per farsi sentire. Chi ha girato il mondo ha visto tutto questo e ha visto il prezzo che hanno pagato coloro che si sono messi con i perdenti. Anche nei territori occupati della Terra Santa sono nati aiuti di questo tipo, frutto della collaborazione tra palestinesi, israeliani e realtà che si adoperano per chi è vittima dei conflitti. Sono sempre piccole iniziative rispetto ai problemi di un popolo, talora inefficienti o poco efficaci, fuori da ogni logica di profitto ispirate all'amore per l'altro da sé, anche se incompreso.

Dobbiamo cercare se nella desertificazione non crescano delle pianticelle, nonostante il deserto cerchi di rubarle alla vita e di fagocitarle nella sua crudele inospitalità.

E in Israele come in Palestina, esistono uomini e donne che hanno compreso quanto sia importante la strada del dialogo e di una riconciliazione creativa, portando avanti piccole azioni di fraternità. Ci sono donne israeliane che si recano ai *check point* per incontrare lo sguardo dei palestinesi, perché rischiano di vedere di Israele solo il suo aspetto

militare. Ci sono famiglie israeliane e palestinesi che si incontrano e parlano di perdono, cercano una strada diversa dal conflitto, l'odio etnico e religioso; ciascuna di queste famiglie ha perso qualcuno, in un attentato o in una rappresaglia, ma ha compreso che la strada è incontrarsi e riconciliarsi. Ci sono scuole bilingue, dove i bambini ebrei e arabi imparano a stare assieme fin da piccoli e conoscendo l'uno la lingua dell'altro. C'è chi vive minacciato, costretto a piantumare ogni anno gli stessi alberi puntualmente abbattuti con prepotenza. Non sceglie la violenza o il vittimismo come risposta, ma la creatività di un dialogo di pace, perché si rifiuta di pensare all'altro come nemico. Ci sono aziende che cercano forme di collaborazione tra arabi ed ebrei israeliani, molti medici arabi o ebrei si prendono cura di chi sta male e non guardano all'appartenenza etnica. Ci sono rabbini che si spendono per i diritti anche dei loro fratelli palestinesi che vivono nei territori occupati. L'elenco non finisce. Una serie di piccole pianticelle di speranza che cresce tra violenze e ritorsioni, sia in Israele sia nei territori occupati.

Anche i pellegrinaggi sono una via per la pace. I pellegrini arrivano in Terra Santa e sono grati dell'ospitalità degli arabi e degli ebrei, sono affascinati dalle loro tradizioni e dalla loro fede. I pellegrinaggi sono un segnale che la terra è meta desiderata da fedeli di tutto il mondo e dalle tre grandi religioni per il suo incredibile valore.

Il credente, poi, fa un'ultima cosa: prega e invita a pregare. Invita a pregare anche chi crede di non credere. Questa azione *debole e inefficace agli occhi del mondo* unisce fedi diverse, che chiedono aiuto all'unico Dio Padre di tutti, chiedono il dono della pace, perché credono che la pace proprio perché così impossibile, sia un dono di Dio da chiedere, con insistenza.